

Il 5 gennaio il semiologo, filosofo e scrittore, scomparso nel 2016, compirebbe 90 anni

Umberto Eco

L'invadenza del Tu e la perdita della Memoria

L'ultimo intervento preparato per il Festival della Comunicazione di Camogli
L'allerta meteo scattata poche ore prima gli impedì di pronunciarlo dal palco

Il brano che pubblichiamo, per gentile concessione del Festival della Comunicazione di Camogli, è tratto dalla lectio magistralis che Umberto Eco avrebbe dovuto tenere a conclusione dell'edizione del 2015 della manifestazione, nata su iniziativa del grande intellettuale, di Danco Singer e di Rosangela Bonsignore: l'intervento venne annullato poche ore prima a causa della proclamazione dell'allerta meteorologica in Liguria e Umberto Eco non poté mai presentare queste riflessioni in pubblico.

UMBERTO ECO

Perché i giovani sotto i cinquant'anni usano solo il tu? Nei primi anni settanta, quando mi avviavo verso la quarantina, un amico un giorno ha detto a me e a mia moglie che stava per compiere cinquant'anni. Lo abbiamo guardato meravigliati, e un poco sgomenti: era l'amico più vecchio che mai avessimo avuto. Cinquant'anni era un'età venerabile da signore anziano. Nel giro di una decina d'anni anch'io sono arrivato ai cinquant'anni, ma il panorama intorno a me, vorrei dire il comune sistema d'attese, era già cambiato: cinquant'anni era una età da adulto nel pieno della sua

maturità, ma non faceva pensare alla canizie. Nella posta del cuore si incontrano spesso espressioni come "ho incontrato un ragazzo di quarant'anni". I cinquantenni si considerano dei giovani adulti con ancora moltissimi decenni di attività davanti a sé. D'altra parte da tempo i miei colleghi gerontologi dell'università mi avevano detto che per loro la vecchiaia iniziava a settantacinque anni, e oggi mi capita di avere amici ultranovantenni, la cui energia non mi stupisce, e persino un amico, alquanto più agile di me, che ha compiuto centoquattro anni.

Questo vuole dire che l'asticella dell'età, nel giro di circa mezzo secolo, si è enormemente alzata. E pertanto a cinquant'anni si può dare

del Tu tra coetanei, anche se non ci si conosce. A ben rifletterci in fondo così accadeva anche nell'antica Roma. Ma il problema è che i cinquantenni non lo fanno per citare la civiltà latina ma perché hanno perduto la memoria di quando ci si dava del Lei.

Il problema del Tu generalizzato non ha a che fare con la grammatica ma con la perdita generazionale di ogni memoria storica e i due problemi sono strettamente legati.

Il fatto è che è cambiato il nostro rapporto col passato, probabilmente anche a scuola. Una volta ci interessavamo molto al passato perché le notizie sul presente non erano molte, se si pensa che un quotidiano raccontava tutto in otto pa-

gine. Con i mezzi di massa si è diffusa un'immensa informazione sul presente, e si pensi che su Internet posso avere notizie su milioni di cose che stanno accadendo in questo momento (anche le più irrilevanti). Il passato di cui i mezzi di massa ci parlano, come per esempio le vicende degli imperatori romani o di Riccardo Cuor di Leone, e persino la prima guerra mondiale, passano (attraverso Hollywood e industrie affini) insieme al flusso di informazioni sul presente, ed è molto difficile che un utente di film colga la differenza temporale tra Spartaco e Riccardo Cuor di Leone. Parimenti si spappola o perde in ogni caso consistenza la differenza tra immaginario e reale: ditemi voi perché un ragazzo

che guarda film alla televisione deve ritenere che Spartaco sia esistito e il Vini- cicio di Quo vadis no, la con- tessa Castiglione fosse un personaggio storico e la schiava Isaura no, che Ivan il Terribile fosse reale e Ming tiranno di Mongo no, visto che si assomigliano moltissimo, almeno secon- do Einzenstein.

Qualche mese fa si è diffu- sa viralmente una mia pre- sunta affermazione per cui coloro che twittano su Inter- net sarebbero degli imbecil- li. Io avevo semplicemente detto che tutti coloro che una volta si limitavano a di- re sciocchezze al bar del pae- se ora hanno la possibilità di diffonderle on line e le loro opinioni si mescolano con quelle, diciamo, di un pre- mio Nobel. Nelle discussio- ni on line che ne erano segui- te ne ho trovata una in cui, partendo dall'idea del pre- mio Nobel, qualcuno si era confuso e me lo attribuiva, altri dicevano che non era vero, e si rimbalzavano le lo- ro reciproche opinioni sen- za che a nessuno di loro fos- se venuto in mente di con- sultare in proposito Wikiped- ia. Ecco, ora siamo in gra- do di quantificare la presen- za degli imbecilli su Inter- net, sono 300 milioni, come minimo. Trecento milioni è infatti il numero dei naviga- tori che hanno smesso di consultare Wikipedia. Vale a dire che gli imbecilli, che potrebbero usare il Web per raccogliere una quantità im- mense di informazioni, han- no rinunciato a questa possi- bilità perché sono troppo occupati a chattare tra di loro. Ecco come si perde la memo- ria non solo del passato ma anche del presente.

Vi chiederete perché lego il problema dell'invasione del Tu alla memoria e cioè alla conoscenza culturale in generale. Mi spiego. Ho spe- rimentato con studenti stra- nieri, anche bravissimi, in vi- sita all'Italia con l'Erasmus, che dopo avere avuto una conversazione nel mio uff- cio, nel corso della quale mi chiamavano Professore, poi

si accomiatavano dicendo Ciao. Mi è parso giusto spie- gargli che da noi si dice Ciao agli amici a cui si dà del Tu, ma a coloro a cui si dà del Lei si dice Buongiorno, Arri- vederci e cose del genere. Ne erano rimasti stupiti per- ché ormai all'estero si dice Ciao così come si dice Cin- cin ai brindisi. (...)

Vedete come questi usi lin- guistici abbiano a che fare con la scuola, con la cono- scenza degli usi e costumi del passato e, nel caso di cui parlo, con la educazione alla comprensione delle diffe- renze culturali tra paese d'o- rigine e paese d'arrivo. (...)

Forse sto collegando cose disparate ma sono convinto che esistano delle connes- sioni tra queste cose, e vo- glio ora parlare della calli- grafia. Ormai lo si sa, tra computer (quando lo usa- no) e SMS, tantissimi nostri ragazzi non sanno più scri- vere a mano se non con uno stentato stampatello. Se- condo me si tratta di un fe- nomeno affine alla perdita del Lei. In verità io conosco bambini che vanno in buo- ne scuole e scrivono (a ma- no e in corsivo) abbastanza bene, ma si è parlato del cin- quanta per cento dei nostri ragazzi che non sanno più scrivere il corsivo.

Il problema è iniziato mol- to prima del computer e del telefonino. I miei genitori scrivevano con una grafia leggermente inclinata (te- nendo il foglio di traverso) e una lettera era, almeno per gli standard di oggi, una pic- cola opera d'arte.

È verissimo che vige la cre- denza, probabilmente diffusa da chi aveva una pes- sima scrittura, che chi ha una bella scrittura è asino di natura, ed è ovvio che avere una bella calligrafia non si- gnifica necessariamente es- sere molto intelligenti, ma – insomma – era gradevole leggere un biglietto o un do- cumento scritto come dio comanda (o comandava).

Anche la mia generazio- ne è stata educata a scrivere bene, e i primi mesi in prima elementare si facevano le

aste, esercizio che poi è sta- to considerato ottuso e re- pressivo, e tuttavia educava a tenere fermo il polso per poi arabescare, coi deliziosi pennini Perry, lettere pan- ciute e grassocce da un lato e fini dall'altro. Ovvero, non recipiente dell'inchiostro, con cui si lordavano i ban- chi scolastici, i quaderni, le dita e gli abiti, emergeva at- taccata al pennino una mor- chia immonda - e ci voleva- no dieci minuti per eliminar- la, con molte e sporchevoli contorsioni.

La crisi è iniziata nel dopo- guerra con l'avvento della biro. A parte il fatto che le biro dell'inizio sporcavano moltissimo anch'esse e se, subito dopo aver scritto, pas- savi il dito sulle ultime paro- le, ne veniva fuori uno sbaf- fo. E quindi scappava la vo- glia di scrivere bene. In ogni caso, anche a scriver pulito, la scrittura a biro non aveva più anima, stile e personali- tà. Ma perché si deve anco- ra rimpiangere la bella calli- grafia? È che l'arte della cal- ligrafia educa al controllo della mano e al coordina- mento tra polso e cervello. La scrittura a mano, con la resistenza della penna e del- la carta, impone un rallenta- mento riflessivo.

Molti scrittori, anche se abituati a scrivere al compu- ter, sanno che talora vorreb- bero poter incidere come i sumeri su una tavoletta ar- gilla, per poter pensare con calma.

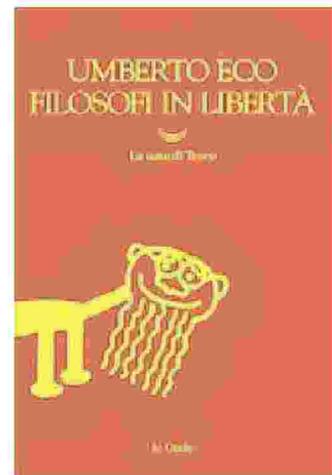
I ragazzi scriveranno sem- pre più al computer e al tele- fonino. Tuttavia l'umanità ha imparato a ritrovare co- me esercizio sportivo e pia- cere estetico quello che la ci- viltà ha eliminato come ne- cessità. Non ci si deve più spostare a cavallo ma si va al maneggio; esistono gli ae- rei ma moltissime persone si dedicano alla vela come un fenicio di tremila anni fa; ci sono i trafori e le ferro- vie ma la gente prova piace- re a scarpinare per passi alpi- ni; anche nell'era delle e-mail c'è chi fa raccolta di francobolli; si va in guerra

col kalashnikov ma si fanno pacifici tornei di scherma.

Sarebbe auspicabile che le mamme inviassero i bam- bini a scuole di bella calligra- fia, impegnandoli in gare e tornei, e non solo per la loro educazione al bello ma an- che per il loro benessere psi- comotorio. Di queste scuole ne esistono già, basta cerca- re "scuole calligrafia" su In- ternet. E forse per qualche precario potrebbe diventa- re un affare. Ma in ogni caso la bella calligrafia diventerà pratica di nicchia, più limita- ta che l'apprendimento del- le arti marziali. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO IN USCITA



La nave di Teseo pubblicherà il 7 gennaio "Filosofi in libertà" di Umberto Eco (224 pagine, 12 euro, con 15 disegni dell'au- tore). Un piccolo Bignami della storia della filosofia in forma di filastrocca, un genere assai familiare fin dall'infanzia di Eco, assiduo lettore del "Cor- riere dei Piccoli". Ai testi si ac- compaiono talvolta delle ar- gute, sapide vignette dell'au- tore, in armonia con il costume satirico espresso da testate come "Candido" e "Il Trava- so". Pubblicato nel 1958 in ti- ratura numerata di 500 copie, con lo pseudonimo joyciano Dedalus, per non compromet- tere la carriera accademica del giovane Eco, il saggio con- tiene in questa nuova edizione la sezione "Scrittori in liber- tà", dedicata, tra gli altri, a Proust, Joyce e Thomas Mann, tra i prediletti dell'autore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Da destra, Umberto Eco, Danco Singer e Barbara Bonsignorio (dietro di loro si riconosce Piero Angela) fotografati al Festival della Comunicazione di Camogli, settembre 2015

La scomparsa del Lei è legato al fatto che i cinquantenni non lo ricordano più

L'umanità ha imparato a ritrovare come piacere estetico quello che la civiltà ha eliminato

IL PODCAST



Il Festival della Comunicazione di Camogli, che Umberto Eco ha voluto creare insieme agli attuali direttori Danco Singer e Rosangela Bonsignorio, celebra la memoria del suo padre nobile in occasione del 90esimo anniversario della nascita, il 5 gennaio, attraverso un podcast gratuito. "Contro la perdita della memoria" è l'inedito in formato audio che unisce l'intervento integrale che, in inglese, Umberto Eco fece il 21 ottobre del 2013 a New York al Palazzo di Vetro dell'Onu, interpretato in italiano dalla voce di Gianrico Carofiglio, insieme a estratti di interviste esclusive fatte a Umberto Eco.

Umberto Eco è tra i pochissimi intellettuali europei ad avere avuto l'onore di tenere una *Lectio magistralis* all'Onu, in un evento organizzato da Danco Singer e preceduto da un incontro con l'allora Segretario generale Ban Ki-moon.

Il podcast "Contro la perdita della memoria" fa parte della collana "Storie che lasciano il segno" e si può ascoltare sulla pagina dedicata <http://www.framcultura.it/umberto-eco/> e sulle principali piattaforme di distribuzione.

